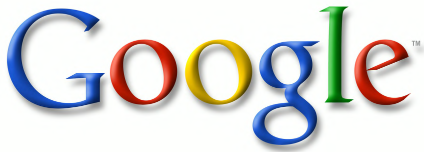


# APOLOGIE POLITICHE

## DI JACOPO

## SECONDA SERIE.

## LETTERA PRIMA

AL SIGNOR ABATE

## VINCENZO GIOBERTI.



GENOVA

TIPOGRAFIA PONTHENIER

—∞—

1849.

7324-1623

MAIN





Novello Cesare, e trionfatore voi medesimo de' Galli e de' Germani, nella santa guerra delle teologiche discipline e nei trascendentali metafisici voli, potete oramai dire che Italia e Gioberti sono in due nomi una cosa sola. E di tanto siete voi più dell' impareggiabile dittatore fortunato, che i trionfi vostri sono il risultato di pacifiche arti; nè potete temere, sì pei mutati tempi, che pel ministero vostro sacerdotale, che il pregiudizio di patria armi contro di voi una parricida destra!

Ed io, italiano fino da' miei tenerissimi anni, e per destino, quasi più che per scelta, amante della patria e del prossimo, credeva dai trionfi del sommo filosofo e dall' opera del ministro dell' altare veder condotto a realtà l' antico augurio d' una rinascente Italia. Era divenuto già mio squisitissimo diletto il dipingermi nella mente il celere vostro e così opportuno ritorno nella comune

patria; trasportandomi coll'immaginazione fra le giubilanti popolazioni che vi sorgevano incontro, o si rovesciavano sulle vostre orme gridando osanna: quando ahimè! fiedeami dolorosamente l'orecchio e il core, il lontano e miserando grido delle vittime, che non più il barbaro straniero, ma un domestico tiranno, con infame tradimento e con bestiale furore, sgozzava sull' ara del dispotico diritto?

Egli è ben forza confessare, che noi miseri uomini non fece Iddio al solo intento di vivere un istante sulla terra, e che ci soccorre la divina misericordia, allorquando tutto occupati delle transienti gioie di quaggiù, sembriamo oltre modo contentarcene. Voi ne siete una luminosa prova, che sarà tanto più proficua agli uomini quanto parea più invidiabile la vostra terrena felicità. — Mentre voi, novello Procida di questa sempre misera Italia, vi aggiravate per le Italiche provincie, non come adunatore di odii, ma qual banditore delle alte delizie del regale governo, tanto più dilicate e allettevoli, quanto minori guarentigie hanno i popoli del buon governo, e al tempo medesimo che guadagnavate l'assenso delle popolazioni, costringendo le coscienze e persuadendo le intelligenze, a gettarsi senza patti nelle braccia del principe di una estrema parte della penisola nostra, ecco dalla sua opposta estremità venir grido d'imprecazione, emesso da innumerevoli straziate popolazioni, contro coloro che le persuasero a fidarsi di un principe, con pochi patti e senza alcuna guarentigia! —

Ahi misera umanità? la quale, quasi non fosti una creazione unica ed integra d' un medesimo Dio sei fatta zimbello di formole, e venduta senza difesa, nelle tue moltitudini, al folle arbitrio e al ferino intento di alcune stirpi, che, reputandosi svincolate dall' umana fratellanza, fanno degli uomini siccome di stupidi bruti il più stolto governo, violando ad un medesimo tempo le leggi di Dio e quelle degli uomini.

E tu, di tutte le famiglie dell' umanità, ben più misera Italia, che vedesti crescerti in seno tanto più feroci e immani tiranni, quanto è più ameno il tuo suolo e più ridente il tuo cielo — Infelice! Tu che dovresti abborrire dalle formole filosofiche che la tua terra riempirono di roghi e di macelli, sei ad ogni mutar di vento sospinta dalle presuntuose teorie, le quali allettando la tua immaginazione e scioperando il tuo entusiasmo, ti tolgono siffattamente dalla conoscenza della vita reale e politica, che è divenuto tuo dritto il martirio e tua condizione la tirannia.

Misera! quasi non fosti tu una famigliuola di quella umanità, che creava Iddio, e venne quindi redenta col sangue prezioso dell' unico figlio suo, dévi sempre versar lagrime e sangue, sia che ti strazino il seno gli stranieri disputandosi la tua bella veste, sia che tu gemi sotto il governo di domestici principi. — Sono già undici centinaia di anni, che tu preda e tomba di barbari, non sai se non se mutare la crudeltà dello straniero

nella crudele imperizia de' tuoi proprii signorotti. Bella ma pudica Donna, gli amori tuoi e le tue ripulse non adducono che stragi e tormenti! —

Italia, Italia! Tu che da ben duemila anni sei maestra di arti, di scienze e di civil costume! Che una volta diffondesti la soave luce della civiltà, e un'altra ne riaccendesti la spenta face, diventando custode e dispensatrice dei tesori di nostra redenzione, come potesti d'ogni più stolta tirannide divenir municipio? Tuoi furono i primi e gli ultimi roghi, tua è tuttavia la non abolita inquisizione. Tu vedesti ogni forma di supplizio fare capriccioso macello de' figli tuoi; e sono pochi anni, a memoria pure dei più giovanetti, che nel tuo sacro cuore, e al gelido piede del monte, si facevano in quarti le umane vittime, e si affiggevano nelle vie, siccome i trofei dei più inconditi selvaggi.

E cotante morti, e così inauditi strazii hanno insanguinato il tuo grembo per lo stolto parteggiar che fecero i tuoi figli per gli espositori di formole, dimenticando l'amore di fratelli negli odii delle sette. È egli possibile, che degli uomini, i quali veggono tuttodì nel sorriso del cielo e nell'amenità del suolo le prove incontestabili dell'amore del Creatore per la pensante creatura, si lascino sciooperare, sino a credere che tutti i figli di Adamo non sono ugualmente preziosi nel cospetto di Dio, immaginando che le moltitudini non sono d'uomini formate, e solo cresciute a trastullo e giuoco di stirpi, che niuna legge di Dio o d'uomini deve

contenere in questa terra? — Miseri, che non vedete, che per entro l'abbagliante splendor d'una formola, v'è il laccio che torse la gelida mano dell'ambizioso, da voi medesimi elevato, onde di tutto il suo peso aiuti a schiacciarvi chi già vi opprime?

Ella è, bisogna convenirne, una ben santa dottrina quella che proclama una non entità il popolo, e sola entità il Sovrano! Ella è una quasi refrazione della formola ortodossa che l'Ente crea le esistenze. Siccome si rende facilmente ragione per quella formola di tutto ciò che esiste; così per la sua refrazione si semplifica oltremodo l'arte del governare. Questa refrazione, che nell'impareggiabile argomentare de' sintetici, è un effetto e quindi una dimostrazione della formola ideale, ha il vantaggio di salvare imperturbato il mondo degli uomini, e di mantener l'ordine negli umani consorzii. — Imperocchè, tanto che piaccia a Dio che viva il Sovrano, il quale crea il popolo, non ci dobbiamo inquietare, e tanto meno affliggerci, perchè le centinaie di migliaia d'esseri umani periscano di stento e di fame, o siano per comodo e diletto del Principe villanamente trucidati, e ferocemente straziati e bestialmente vituperati. Tanto che esiste Dio, solo Ente reale, non conta che esistano l'altre cose; così nel mondo degli uomini, tantochè rimane il Sovrano non monta se muoiono le moltitudini!

Poveri Gesuiti, che foste cordialmente e fors'an-

che meritamente abborriti, e con tanto grido e sì grandioso sforzo d'ingegno perseguitati, perchè per proprio arbitrio, senza alcuna costrizione morale o fisica, alla vostra individuale volontà vi obbligavate a rinunziare! Ah voi foste, conveniitene, bene improvidi! Non vi sarebbe bastato di mostrarvi discinti della clerical veste, e farvi popolo, secondo la formola ortodossa, onde evitare i sarcasmi e le battiture di quel Alcide che atterrovvi? Diventati popolo sareste stati incolpabili, e vi sareste risparmiati l'incomodo di avere una volontà per disvestirvene!

E veramente, chiarissimo Sig. Vincenzo, s'io vi contemplo poggiar sublime con ali angeliche nel mondo ideale, e vi veggo spaziar nei quasi inaccessibili campi della trascendentale filosofia, ed odo la soave armonia di quel fiume d'eloquenza che cola dalle vostre labbra, mi rimango inetto a comprendere come un uomo che pare essersi tanto sollevato, che più nol tocchino le umane infermità; possa tutto ad nn tratto con istinto di avvoltoio appettire la putredine di questa terra? Sì; francamente vel dico, m'è impossibile di rendermi ragione del come un tant' uomo possa affezionare la politica pratica dei tempi nostri! Mio Dio! Voi amare la politica che tanto scende nel mortifero aere quanto la eletta filosofia ortodossa si solleva nella divina atmosfera? — Ah! bisogna confessare che nei poveri uomini, senza eccettuarne i più eccellenti, siam tutti figli dell'errore, e soggetti tutti alle tentazioni dello spirito maligno.

Voi, che, assorto nell'idea, sembrate traggere il cielo su questa terra, e assumere di rifarla *a priori*, vale a dire a immagine del cielo, potevate o dovevate mai affiggere lo sguardo nel lezzo e nelle turpitudini di quella vita pratica, che si chiama *politica* in quanto ella riassume la vita complessiva dei popoli e delle nazioni? — Ciò vuole ben dire, che anche la vostra anima sente il tocco di quella creta, che forma l'animale e corporeo manto di tutti gli esseri pensanti.

Oh! che sono diversi i modi pe' quali ci si manifesta nella sua Provvidenza la giustizia di Dio! Ella ci affrena, ci protegge e ci punisce tutti, comunque diversamente. Voi affrenò cogli eventi, e punì forse coll'eccesso dell'ingegno, e me protesse colle sciagure. — La vostra mente, vasta, comprensiva, abbraccia ad uno sguardo molte e svariatissime cose. Però vi provaste a erigere un edifizio, che le sue fondamenta aveva in Italia e doveva comprendere allargandosi tutto il mondo degli uomini; e, al tempo medesimo che cacciavate l'Austriaco dall'Italia e il Gesuita dalla società, stringevate, da vicino e da lontano, palesemente e segretamente, quegli accordi che appoggiandosi sulle paure e le ambizioni, e giovandosi delle sette, dei partiti e delle consorterie, dovevano spogliare di ogni suo verde germoglio la pianta della umana individuale entità. E beato voi, con tutti i vostri, che avrete fors'anche schiantato da radice e capovolto l'albero della libertà, onde la vista de'

pomi e del suo stillante licore trasmuti i vostri disianti concittadini in altrettanti dimagrati Foresi, cui niuna speranza riluce di Paradiso.

Che a tali risultati, non ve ne spiaccia, riesce quel vostro ripetuto lamento, che la influenza del Vangelo sia ancor bambina a petto di quella dell'antica tradizione pagana. Gl'inglesi, qualche secolo prima di voi, si avvidero di quella verità che voi formulaste in un lamento; e fu perciò ch'essi si tolsero dal grembo del cristianesimo, onde stabilire una patria di classi, ed annullare quella fratellanza degli uomini che l'Uom-Dio, colla vita e colla morte, aveva proclamata. Gl'Inglesi sono riusciti a rimettere in trono il domma dell'inferiorità delle razze, annullando completamente il domma cristiano della fratellanza. Il domma della inferiorita delle razze è passato nelle leggi, ne' costumi, nella religione di quegli isolani. Nella Gran Brettagna il diritto d'umanità non è conosciuto; niun essere umano vi ha dei diritti siccome uomo. Chi dà un voto, lo fa come rappresentante di una qualche proprietà, chi è povero è schiavo della legge e degli uomini: chi è ricco nasce legislatore. Il lord getta un penny al povero che lo annoia, siccome il suo gastaldo getta un pezzo di pane ad un cane latrante. Un lord inglese si farebbe tagliar la mano destra anzichè consentire a stringer quella del povero. Dinanzi a Dio, cioè nel tempio, il ricco è più presso al suo ministro, e sorge orgoglioso ne' veluti e nelle auree frange, e

pare che dica a Dio, guarda a me che solo valgo, non alla servile turba che mi sorge alle spalle, e che nella vita sociale sta fra noi potenti e le imbelli plebi. — La plebe è costretta a cercar Dio in que' tempii, che sono tollerati dalla legge e abborriti dalle classi superiori.— La religione dello stato a somiglianza dei riti pagani delle antiche aristocrazie, non è per la plebe. — Si direbbe che in Inghilterra, rivivono gli Dei maggiori, e le Deità minori, tanto sono diversi i tempii, il rituale e i devoti che si adunano ne' diversi luoghi a pregare un medesimo Dio. E ciò è giusto; perchè bisogna incominciare dal rinegare il cristianesimo se si vogliono nelle cristiane società introdurre le differenze di stirpi, e le razze maggiori e minori.

Una sventura però ebbero i Dano-Inglesi e l'aveste conseguentemente voi medesimo, ma di molto anteriore alla vostra formola ortodossa e al nascer vostro, ed è: che le barbare conquiste degli idolatri, i roghi di una satanica inquisizione, e le mannaie di scettrati cannibali non abbiano potuto impedire al Vangelo di farsi lume frammezzo alle conculcate moltitudini degli uomini. La stessa malvagità delle classi tiranne, servendo alle diverse ambizioni nei mutati tempi, ha fatto grandeggiare pur nell'umano giudizio quel Cristo che è il maggior avversario della vostra politica ortodossa.

E voi certamente possedete quanto ingegno si richiedeva all'uopo di far predominare in Italia la

vostra mondana anelanza coverta dall'abbagliante velo di una filosofia, che doveva essere creduta anzichè intesa. Nè mancovvi quella preveggente sagacità, che trasportandovi nell'imminente avvenire e mantenendovi la libera scelta dei mezzi, vi dava facoltà di servirvi o del pastorale o della spada, all'oggetto unico che vagheggiavate sotto le ambagi di teologiche disquisizioni e sotto la forma di politiche aspirazioni. Oggetto, che ci rivelaste sinceramente nel vostro viaggio trionfale; quello cioè di rendere ortodossa la nostra società civile, disvellendo dal suolo della civiltà quella panteistica dottrina, che ha nome sovranità popolare.

Tuttavia non poteste vedere dall'altissimo seggio, ove vi posero la filosofia ardita e il civismo novello, che la società civile, potendosi giovare della scienza nuova del *Vico*, non saprebbe alcuna utilità ritrarre dalla filosofia ortodossa! La società essendo per così dire una condizione della natura umana, non saprebbe governarsi che *a posteriori*. Imperocchè i suoi miglioramenti non sono che passi lenti verso quella giustizia universale, che l'uom comprende generalizzando le idee di equità e di reciprocità nel civile consorzio. Quindi accade, che quella formola *a priori*, chiamata *giustizia assoluta*, non sia per l'uomo associato che uno scopo di tendenza, verso il quale procede disfacendo quelle iniquità, che l'egoismo individuale e di razza, e l'avarizia delle caste e delle classi, sono venuti accumulando sulla società civile.

Epperò permettetemi, senza offesa vostra come uomo e come cittadino, di francamente dichiararvi, che niuno maggior flagello può cadere sopra una mal condizionata società civile, di quello di dover essere rifatta da un filosofo ortodosso. Conciossiachè il filosofo ortodosso non potendo congiungere la formola ideale alla vita reale, che per mezzo di assiomi e di corollarii, portando nel mutabile e nella contingenza l'immutabile e l'assoluto, avviene che egli si dichiari, senz'avvedersene, impeccabile e non soggetto all'errore. Lo che, come vedete, il trarrebbe fuori della condizione umana, per indi ricondurvelo intinto della folle presunzione del ribelle Arcangelo. Imperocchè tutta la dovizia dell'umano ingegno non potendo far sì che colui che n'è dotato possa altro ente essere che *uomo*, ne consegue ch'egli non possa divestirsi della fralezza e dalla fallibilità, che la nostra veste di sensi ritragge dal fango in cui venne informata. Epperò soggetti essendo noi tutti a peccato e ad errore, niuna cosa riesce più fatale agli enti fallibili e contingenti di quella di esser fatti inquadrare in una teoria che può, e deve siccome trovato d'uomo, essere un errore che si vuol rendere immutabile e assoluto! — (Mi spiego). — L'uomo che dall'altezza (inarrivabile forse per altri uomini!) della trascendentale filosofia, scende a governare l'attuale mondo civile con un sistema deliberato *a priori*, si pone necessariamente in una via, che corre a controsenso del cammino percorrentesi dalla

sempre viva e progredente umanità. — Poichè, supponendo che la formola ideale, e l'assioma pel quale s'incarna nella società civile, sieno verità inconcusse e possibili ad essere da ogni mente comprese, egli non è men vero che sarebbe stata fatica inutile di additare all'assioma e alla formola, se gli uomini associati avessero da questa e da quello derivati i loro ordini civili! Ma siccome volete governarli secondo la formola ideale, appunto perchè non se ne sono governati innanzi; così avviene che voi camminiate a controsenso dell'umanità vivente, appunto perchè essa non derivò dalla formola ideale i suoi ordini civili.

Il Vico, che volle guarire gli uomini da quella satanica presunzione, che accese la perenne fiamma dell'abisso, motivando, direi quasi, la creazione dell'uomo, il quale tenendo pel corpo alla terra non avrebbe dovuto mai superbire, disse — che l' ordine delle idee procede secondo l' ordine delle cose. — Per queste *quasi assioma* voleva indicare il Partenopeo filosofo, che *gli uomini agiscono prima di rendersi conto dei motivi delle loro azioni!* Quindi è avvenuto, che l'azione delle cose esterne, costringendo l'uomo pei sensi, lo deviasse da quella norma, verso la quale s'indirizza tosto ch' egli è atto a desumerla dagli atti spontanei ed uniformi dell'umanità, divisa nelle famigliole, che denominiamo popoli o nazioni. Ecco perchè il filosofo ortodosso segua una via contraria a quella che praticamente segue l' umanità;

questa dalla sua decadenza avvanzandosi verso la perfettibilità; quegli dalla perfezione discendendo alla decadenza, in cui vorrebbe trapiantare la perfezione.

Quindi mi occorre severare interamente i filosofi politici dalla scuola ortodossa. Imperocchè i filosofi politici, agendo sulla intelligenza, si adoperano a ritrarre l'umanità verso la giustizia assoluta, che esiste *a priori;* ma la di cui conoscenza ed esplicazione non è che una sempre crescente aspirazione, la quale sostiene e conduce gli uomini nel cammino della migliorata condizione sociale.

Voi, desideroso di mutare immediatamente la trista condizione degli uomini, avete fatta intera astrazione dalla loro natura, e dal metodo sperimentale che solo si conviene ad essere contingenti, affine di far discendere fra essi il sistema assoluto, e d'una maniera assoluta farli in esso convenire. Quindi adottaste il sistema miracoloso, sostenendo l'immanenza della creazione e supponendo che la divinità ad ogni istante riparasse al disordine che gli uomini introducevano nel divino ed assoluto sistema. — La quistione, che sorge qui per rispetto alla vita pratica dell'umanità, non è già se la creazione sia immanente, e se il miracolo solo faccia sussistere l'umana società (ammettendo che il *relativo* possa disfare *l'assoluto!*) La nostra vera quistione si riduce tutta alla natura del metodo, pel quale voi trasportate assiomaticamente la formola ideale e assoluta nel mondo dei sensi e della contingenza!

Il sistema, quando non è divino, siccome quello datoci dal Redentore, deve essere relativo, altrimenti egli è necessariamente erroneo, perchè da un essere frale e contingente non può alcuna cosa assoluta provenire. Voi medesimo osservaste che anche la religione (come concetto) è un'utopia se solo si considera la sua rappresentazione nel mondo degli uomini! Egli è appunto per ciò, che la divinità assumeva umana spoglia, e soccorreva all'uomo con l'esempio, con gli ammaestramenti, e con que' precetti che in un modo relativo conducono gli esseri contingenti e pensanti verso l'attuazione del sistema assoluto ad essi rivelato.

Il vostro grande avversario, o piuttosto emolo, di cui rivelaste gli errori, non doveva certamente trovarvi contradittore quand' egli asseriva, che la creazione è un mistero, che non si può intendere senza rivelazione divina. Egli è evidente che l'illustre filosofo Roveretano intendeva parlare del modo, e non dell' atto della creazione. — E infatti la rivelazione discorre di questo *modo;* e tutti gli studii che i filosofi fanno sull'uomo tendono a discoprire chè sia la natura umana? vale a dire: a rendersi ragione del modo della divina creazione, manifestantesi negli atti e nelle tendenze degl' individui dell'umanità. Egli è però strano, che vi siate trovato pienamente d'accordo coll' illustre emolo, allorquando importava di dire, che gli uomini delle plebi ponno appartenere ad altri uomini!

Ed ecco naturalmente da sè medesima rivelarsi

la causa, per la quale il filosofo ortodosso è persecutore e oppressore dell'umanità ogniqualvolta si trasmuta in uomo di stato, o in agente di chi governa. Questa causa è nell'assolutezza del sistema, il quale, non potendo agire sull'intelligenza senza modificarsi in relativo per rispetto all'essere intelligente, deve di necessità appoggiarsi sui mezzi politici che costringono l'arbitrio umano per l'azione esterna della forza brutale, o fisica, civilmente disciplinata. — Ciò spiega pure, perchè l'assoluto trasportato nell'essere contingente, che sotto nome di sovrano regge gl'interi popoli, chiamisi con più appropriato nome *dispotismo*. Poichè il *sistema assoluto*, *prescelto dell'arbitrio d'un uomo*, *venendo applicato alla società civile*, *non è che una violenza esercitata sull'arbitrio di tutti gli altri uomini*! E poco importando ch' egli si nomi sovrano o filosofo, egli è sempre malvagio despota colui, che per gli ordini politici (o per mezzo della forza fisica disciplinata!) sostituisce il suo arbitrio a quello de' suoi simili, cui è praticamente tolto!

Il Rosmini, che voi sì facilmente convinceste d'errore, è pure ortodosso, e vince l'autore della celebre teoria della *necessità* nel suo tentativo di dispogliare dei loro diritti d'uomini la moltitudine e le plebi. Il Romagnosi, sebbene si mostri seguace del Bonnet, e quindi semi-materialista, ritiene che una certa porzione degl' individuali diritti sia *inalienabile*, mentre l'avversario vostro presta-

bilisce, che gli uomini, che per la propria intelligenza non si posseggono, ponno, non dissimili dagli animali bruti, essere interamente da altri uomini posseduti! Voi, che convinceste d'errore il filosofo Roveretano, inventaste anche la formola ortodossa, per la quale ottenere la formola riflessa che il sovrano crea il popolo. L'errore del Rosmini era grande, imperocchè ammetteva di diritto, sebbene condizionalmente, il Vangelo e l'uguaglianza degli uomini, ogniqualvolta si fossero riscattati per mezzo della propria intelligenza. Diritto fatale, a parer vostro, che *abbasserebbe il Vangelo rendendone i precetti praticabili alle plebi*, *e annullerebbe la società civile*, *autorizzando i popoli culti a disfarsi di qualche stupido Rettore*, *che male e arbitrariamente governa!* — Per voi non v'è intelligenza o capacità di possedersi indivualmente, se non se in quanto la Signoria, che esercita la sovranità, eleva l'intelligenza di diritto al grado di intelligenza di fatto, costituendola capacità. Lo che come ben vedete, favorisce essenzialmente la capacità de' cortigiani, degli adulatori e dei compri emissarii! Ciò naturalmente distrugge il diritto divino per rispetto alla creata umanità, e voi mi parete sovranamente logico, negando che vi possano essere uomini liberi, per la loro qualità di uomini, ma solamente liberti a piacimento della Signoria.

Ciò ne rivela anche la cagion segreta, perchè, predicando arditamente la crociata contro l'austriaco

contro il gesuitismo, aveste cura di fare abbominare, vituperare e odiar quasi i francesi, al tempo che levavate l'ortodossia italiana a cielo, affinchè l'Italia più che mai repugnasse al panteismo germanico. La ragione era, che sì la Francia che la Germania vi pareano abbastanza mature per annullare la vostra filosofia, non già coi libri, ma coi fatti politici. — Fortunati gl' italiani, i quali nel vostro concetto, sono abbastanza *pelasgi* per credere alla vostra filosofia, e ritornare a quella dabbenaggine che parrebbe dover essere stata sufficientemente espiata da tre secoli di abbietta servitù! —

Vedo benissimo, ch' io m' avrò nome di pessimista, perchè oso a dì nostri riprodurre il vieto vocabolo di tiranno, che il vostro coadiutore, col pennello e colla penna, dichiara relegato ne' romanzi. Ella è una fatalità di questa nostra bella terra inspiratrice delle arti e della poesia, che tra noi il romanzo sia piuttosto un' attualità della storia anzichè un ramo della nostra letteratura. Terra veramente privilegiata la nostra, come voi l' assicurate, perchè sola produsse noi viventi un Duca di Modena e un Ferdinando di Napoli, siccome in più antichi tempi, sola produsse un Ezelino da Romano, e un Duca Valentino. E tuttavia vedete ch' io sono discreto, poichè non vi parlo degli atti umani che a edificazione della cristianità si compierono a piazza di Bocca della verità e in Castel Sant' Angelo; nè d' altre simili bagatelle meglio a voi note e ai concittadini vostri.

Nè parlerovvi di quelle due Sorelle, che poco mare disgiunge, le quali da ben trent'anni col proprio sangue sparso da una razza di scettrati cannibali, ricomprano il sangue che i loro padri diedero per mantenere il trono dei Borboni. Valorose e misere genti delle Calabrie e della Sicilia, voi nutriste i nati d'una furibonda iena, perchè cresciuti dilaniassero le membra dei figli vostri e dei tardi nepoti. Oh se poteste sollevare il capo dal vostro sanguinoso letto di morte, e riguardare alle condizioni della terra natale, oh! come imprechereste a quella vostra cecità, che per isforzo di valore e di sangue legava alla patria il più stolto dei tiranni, il quale provoca la mano di Dio e degli uomini a soffocarlo nel lago d'umano sangue da lui versato. Dopo due lustri di ferino esercizio nelle vostre virili ed eroiche popolazioni, egli empiva quattro magnifiche città d'incendi e di stragi. Egli dimostrava che nell'uom feroce il barbaro istinto tien loco di meditazione, e l'animal furberia dell'umana sapienza. — E nulla di meno un uomo di straordinario ingegno e di sovrumana perseveranza doveva salire nella presenza, direi, dell'Autore delle cose, e trarre quasi miracolosamente dal cielo una formola, che mantenesse per altri secoli avvenire la tirannide nel mondo degli uomini, e più specialmente nell'Italia, la quale non discuopre il bene che per esserne più costantemente affamata. Oh miseri estinti delle Calabrie e della Sicilia, che direste in vedere i trionfi di un redivivo e umanato

serpente, che volger vuole in perenne inferno il doppio Eden del Faro, siccome già cacciava dal più antico Eden i progenitori dell'umana famiglia?

Si direbbe, che l'eterno Creatore permise che ne fosse rivelato sino dal principio dell'umanità, che tutti i mali dell'umana famiglia verrebbero da una presumente filosofia, che stolteggia gli uomini per desiderio di dominarli! — Il serpente persuase l'incauta progenitrice dell'umana famiglia a voler acquistare una perfezione uguale a quella di Dio assaggiando il frutto della pianta della presunzione; il filosofo ortodosso (ch'io chiamo redivivo e umanato serpente) ci persuade a governarci in terra siccome è governato il cielo. E perchè il cielo, essendo d'un modo speciale formato non può da altri esser governato che dal Creatore dell'Universo; così egli, non veggendo che l'Unità del governo, immagina dover sussistere un vincolo fra il Rettor del cielo ed il possibile Tiranno dell'abitata terra.

Diceva il Serpente a Eva, appressa arditamente un pomo alle tue labbra e sarai fatta simile a Dio; dice il trionfante nostro filosofo, credete che l'idea è sovrano, e che la sovranità proveniente dalle mani medesime del Creatore s'è travasata d'uomo in uomo sino ai presenti rettori della società, e voi sarete altrettanti spirti celesti, per vostra special felicità torturati, affamati e trucidati in questa terra di transitoria vita.

E felice sarebbe l'umanità se il linguaggio del Serpente tradotto nella politica ortodossa, fosse

uscito da uomini, che credono che questa vita terrena non sia che transitoria; ma per fatalità della vivente umanità codesti filosofi non aspirano che ai beni e ai trionfi della terra, e traggono se medesimi e i monarchi fuora delle umane condizioni, e immaginano la società governata secondo la loro ortodossia essere il vero paradiso, che Dio creava pei monarchi e pei loro aderenti, dimenticando che la vita terrena deve essere un progresso verso la vita futura.

Il politico ortodosso fa astrazione dal libro del Genesi, non che dall' esistenza di un popolo eletto, che nella maturità dei tempi doveva trasformarsi in un popolo universale. Egli preferisce di accusar Dio di parzialità, e immagina una razza privilegiata a dominare tutto il mondo degli uomini, alla sola condizione, ch'ella debba, a modo del cielo, da un uomo, secondo il proprio arbitrio, essere governata. Perciò immaginava egli un popolo pelasgio, e una teocrazia tramandata sino ai Vicarii di Cristo, affine di produrre sulla terra una teocrazia universale, nella quale l' arbitrio umano terrebbe luogo della volontà divina, e il flagello, le mannaie e il carcere sarebbero stati sostituiti alla divina onnipotenza.

Ma la formola che l'*idea è sovrano*, e l' assioma che il *sovrano crea il popolo*, congiunti all' investitura dell' esercizio della sovranità tramandata d' uomo in uomo sino agli attuali rettori dei popoli, era troppo feconda, perchè mancasse nel mondo

degli uomini il governo dell'*arbitrio umano*, solo perchè un Pontefice, mostrandosi vero Vicario di Cristo, repugnava a brandire la scimitarra del falso profeta de' musulmani. — Rimaneva sempre che il *sovrano crea i popoli*, e che la sovranità si esercita per Signoria, all'uopo di bandire dalla società cristiana quella fratellanza, che il sagrifizio divino doveva stabilire nelle società umane.

Però, lasciando l'Altissimo suo seggio, il grande Ortodosso scendeva nella scuola fisiologica ed innalzava anch'esso la bandiera negativa, volgendo tutti gli sforzi dell'ingegno a dimostrare, che l'umana fratellanza era un'astrazione, e l'uguaglianza una bestemmia. Deducendo da queste perentorie e gratuite negazioni, che il volere o amare la democrazia, era la medesima cosa che chiedere l'Austriaco o parteggiare per esso. — Santa missione in vero era questa, che scioperava un'altra volta il divino entusiasmo degl'italiani, e li rendeva inimici l'uno dell'altro nel tempo medesimo che una santa fratellanza, raggiante dal trono del Sommo Pio, aveva riunito i cuori e le menti degli abitatori d'Italia.

Ma perchè il Santo Uomo non parve volere la teocrazia politica fu fatto bersaglio alle invettive e alle improntitudini di que' liberali che sono chiamati pedanti da N. Tommaseo (1). Si dimenticò ch'egli è il capo visibile della chiesa, e che come tale egli era la più grande autorità nel mondo degli uomini. Lo si volle tutto principe, e lo si ab-

(1) Giudizii sulla Rivoluzione di Roma.

bassò conseguentemente angustiando la sua magnanima figura entro i limiti di un picciolo stato. Fattolo discendere dalla suprema cattedra in cui si rappresenta la divina paternità degli uomini e l' autorità conciliatrice di tutti gl' interessi dei popoli cristiani, lo si volle trascinare nella lizza dei combattenti, siccome sospingitore del carro ove siedeva un principe temporale.

Inutile è dire, in questi tempi in cui la caparbia de' *concettisti* tien luogo della sapienza teologica, quali sieno i miei giudizi sull' uopo che avrà l' Italia di Pio IX, sul bene inesperato ch'egli farà germogliare in questa nostra terra di afflizioni. Più inutile ancora sarebbe di toccare direttamente agli avvenimenti, di cui è sì recente e sì dolorosa la storia. Ne' popoli, che una medesima lingua unisce, e ne' quali gli usi, i costumi e le abitudini generano una conformità di desiderii e di gioie, sia l' amore de' fratelli che predomini ogni altro sentimento. Convinciamoci, se così volete, l' un l' altro d' errore; ma ciò si faccia pel bene universale della rinascente patria, pel comune vantaggio di tutti coloro che respirano il dolce aere che soavizza la terra che giace fra l' Alpi e il mare. Ella è sì breve la vita terrena dell' uomo, che sarebbe follia di non volerla accrescere per l' amore che ci fa rivivere ne' cuori delle succedenti generazioni! —

Egli è il sofisma, Ch. Sig. Vincenzo, che ha perduto l'Italia, già raggiante di vita nel decorso

anno. Che importa di sapere chi sia più reo nell'aver contribuito ad annebbiar quel *Vero* che già rifulgeva ai popoli di tutta Italia? Quello di cui abbiamo il più grand' uopo egli è di ritornare il suo splendore a quel *Vero* che fu dolorosamente ottenebrato, e la cui attuazione si chiama nazionalità! — I Pagani, soggetti al Caso od al Fato non potevano trarre il diritto di nazionalità che dalla forza; noi, popoli redenti, lo deriviamo dalla rivelata fratellanza degli uomini, dal trionfo della Donna immaculata che il piede posava sul capo del serpente. Questo è il trionfo della forza spirituale sulla forza animale, e segna la vera distinzione fra la civiltà pagana e la civiltà cristiana. Ammetto che cotanta perfezione relativa sia difficile ad aggiugnersi dagli uomini pur dopo la loro redenzione; ma ciò non deve trattenerci dal confessarla. Perdoniamoci mutuamente quell'individualismo che ci fa avversare, e talvolta offendere i nostri fratelli; e invece di non trovare che l' ingiuria e la contumelia nelle acri o severe parole degli emoli, non leggiamovi che una refrazione della fiacchezza inerente all' ente umano, sempre comune retaggio dell' offensore e dell' offeso! — Egli è l' amore che fonda le città; e conviene che sopra ogni cosa si amino fra loro i fratelli se vogliono la propria nazione ricostituire.

L' ambizione non mi mosse a dettare le precedenti e le seguenti parole; poichè quale ambizione potrebbe appalesare o quale lode procacciarsi, chi

ad altro non è atto, che a contradire ad una teoria, od a discuoprire la fralezza che trasparisce da tutte le azioni degli uomini? Nè potete sospettare che mi faccia parlare l'invidia, se io anzichè mordere siccome fanno i dannati, mi adopero per appianarvi la via di avvanzarmi efficacemente nell' amore del prossimo, e di sollevarvi sublimemente sull'ali dell'inarrivabile ingegno vostro. Io anzi sinceramente desidero, che non già gli applausi, ma i fatti, vi proclamino il più *grande* degl' Italiani. E voi felice, che non avete che a trarre dal core lo spirito animatore della fiammella del vostro ingegno, per essere veramente grande. Il core dell'uomo è una segreta potenza che lo unisce a tutti gl' individui dell' umanità, facendogli comprendere l' unita della specie ed afforzandogli la mente di modo ch' egli comprende quasi Iddio e discuopre il vincolo che unisce la terra al cielo. Ascoltate i moti del cuor vostro, e saprete ch' esso vuole che anzi tutto soccorriate ai fratelli che sono più afflitti. Poggiate arditamente sull' ali del vostro ingegno e trattovi fuora d' ogni municipale grettezza riguardate a questo mondo degli uomini, cercando di discuoprire le cause dei loro mali, fermandovi più specialmente in quelle che tanti mali produssero ai vostri confratelli d'Italia, e allora v'avvedrete che, ben lungi dal potersi d' un tratto trapiantare il cielo in terra, bisogna andar purgando la terra da tutte quelle affiizioni che l' hanno resa così diversa dal cielo. David fu più grande re per aver udita e giu-

stamente intesa la voce del suo profeta; chi sa che lo ascoltare amorevolmente me non giovi alla vostra vera grandezza? — Siamo uomini entrambi, e può permettere Iddio che la voce dell' uomo oscuro richiami nel cammino dell' umana grandezza chi già riempie del suo nome il mondo! —

L' Italia, o risorge in quest' anno o pere; ma la sua novella caduta non si potrà consumare che per torrenti di sangue e per la più completa desolazione delle sue città. Non illudiamoci; noi siamo in tali circostanze ch' egli è più facile salvare l' Italia che perderla. Forse nella mente di Dio è già risorta questa nostra bella e santa patria. E se Dio il vuole, come si avverserebbe il suo risorgimento, senza mostrarsi più inetti e più stolti degli angeli ribelli?

Secondate i moti di rigenerazione che fa l' Italia se volete acquistarvi il diritto di dirigerli. Così operando vi avrete le benedizioni dei cittadini tutti d'Italia, e gioverete veramente, efficacemente, alle persone che vi son più care, invece di perderle col non mirare che a circondarle di forza materiale in tempi che la forza morale onnipotentemente governa anche il mondo degli uomini. — L' Italia risorta amerà viemmeglio il suo Padre Spirituale e si mostrerà grata a quei principi, che anzichè disertare la di lei causa, l aiutarono efficacemente a ricostituirsi. — Dio è più forte dei potenti della terra, e più sapiente dei teologhi nati di donna; e, s' egli il vuole, l' Italia sarà nazione; e la sua

redenzione sarà tanto più completa quanto sarà stata più avversata da coloro che potevano agevolarla. Se ne cercate una dimostrazione non avete che a rimirare all' opre dell' anno che or ora si inettamente si chiuse, e vi sta già dietro alle spalle.

Volevate una Costituente, ella si presenta bella e fatta: ed ecco che voi spaventato vi ritraete! E che? Ignoravate che la Costituente sarebbe opera d' uomini, e che le opere degli uomini si modificano nella varietà dell' umano arbitrio? Ma la Costituente che volete, e che volevate voi, e che volevano que' *veri italiani* di cui siete il tipo e la personificazione, era la Costituente confederativa? Quella cioè che determinerebbe il modo d' unione degli stati Italici, dopo che vinta la guerra esterna non saprebbero gl'italiani avere miglior occupazione che di accendere la guerra interna. Siete lepidi, davvero, voi che vi chiamate i *veri italiani*! Volete far disuniti la cosa che chiede la più perfetta unione di tutta l'Italia all'uopo di conquistare il diritto di unirvi allorchè, mancato il motivo urgente dell' unione, avrete più aperto il campo alla disunione? — Il concetto è veramente sublime! Far la guerra disuniti per procacciarvi quindi coll' unione la *forza* che sola può vincer la guerra esterna! Sarebbe stato come se il grande Michelangelo, invece di rafforzar maravigliosamente i muri di S. Pietro, loro avesse sovraposta la cupola affine di renderli più robusti!

Perchè non vi capacitereste, che anche i grandi

teologi hanno una mente che sente la modellata creta: persuadendovi alla vostra volta che tutti gli esseri nati di donna compartecipano all' umana fralezza? Allora, rinunciando ad ogni presuntuosa infallibilità, incomincereste a sospettare, che fuori del ministero che presiedete ve ne possa essere un altro, che non sarebbe *necessariamente demagogo o retrogrado*! Allora v'avvedreste, forse, che d' inframmezzo agli avvenimenti che si compiono nell' augusta culla del più gran popolo che fosse mai su questa terra, può sorgere un ministero che si lochi fra il vostro, e il demagogo e il retrogrado, e si chiami Italiano! — Allora sì che aprireste gli occhi e abbracciando d' uno sguardo della sublime mente vostra tutta la storia dei tempi che furono, vi convincereste che furono le *formole* ostinatamente sostenute dai loro autori, che desolarono la terra degli uomini inciviliti e la cospersero di sangue cristiano.

Buono Iddio! Voi concepiste la formola perfetta del risorgimento italiano, ed ecco là che l'avversario della gente creata, novello Giano, ora col volto dei demagoghi, ora con quello dei retrogradi, turba l'attuazione del vostro grande concetto! Perchè non sospettereste voi che siete eminente teologo, che anche gli altri uomini possano mente umana avere? — A che perdere il tempo in vane investigazioni? La Costituente Romana, la Costituente Toscana avversano il vostro concetto; dunque sono i demagoghi, o fors' anche i retrogradi, che

le hanno concepite? — Questa inappellabile sentenza costerà sangue d'Italiani; ma che importa, se il vostro ministero si mostra degno della riputazione che s'è fatta, ed è mantenuto intatto il vostro concetto? Per voi e pe' vostri consorti, è cosa troppo triviale e plebea, quella di ammettere che possa essere fallibile un ministero teologizzante, per la semplice ragione ch' egli è d' uomini formato! Voi siete nel vero, e siete quindi impeccabili, e tutti gli altri uomini che si credono nel vero, sono demagoghi o retrogradi!

Romani e Toscani vogliono delle Costituenti politiche, voi ne volete una Confederativa. Voi ammettete che nella Costituente, anche politica, vi poteano essere degli uomini savii, vale a dire dei rappresentanti del popolo che credessero più in voi che in Dio e nell' Italia; e allora perchè non mandaste i Deputati Piemontesi con mandato limitato, o *definito*, onde aumentare il numero di quegli uomini savi e accrescere le probabilità di una giusta deliberazione? Oh! i Teologi si stanno troppo col cielo e nulla intendono della terra! Secondo voi, più grande è il numero dei Deputati che vanno con savie intenzioni alla Costituente più facilmente saranno dominati dal piccolo numero di demagoghi, e n' uscirà quindi quel mostro, che quale incubo turba i vostri sonni, e vien chiamato repubblica! Oh! Ch. Sig. Abate perchè non recitate una santa preghiera prima di adagiarvi sulle inquiete piume, affinchè lo sguardo della vostra mente sorvolta

dalla Divina misericordia non veda le cose più paurose di quel che sono in realtà? Sarebbe forse, che la Costituente o Dieta potrebbe distruggere l'autonomia degli Stati che soli possiedono eserciti, armate e finanze? La Dieta di Francoforte, che pure possiede un governo Centrale e un esercito, può ella forzare l'Austria, la Prussia, e la stessa Baviera, se si mostrassero recalcitranti?

Ma voi, dopo aver pienamente dimostrato che le Costituenti Romana e Toscana avversano e annullano il vostro gran concetto, perchè sono elle politiche, esclamate: *se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene inviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa?* Interrogazione alla quale con teologica compiacenza rispondete per un'altra interrogazione negativa, aggiungendo: *non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario?* — A compiere la vostra difesa mancherebbe una terza interrogazione positiva, come sarebbe: e chi fu colui che mise avanti un concetto contrario a quello del Ministero Gioberti? Alla quale interrogazione io posso senz'ambagi rispondere: egli fu il Sig. Abate Vincenzo, interprete e corifeo di quella Società o Setta, che si chiamò dei veri Italiani! Fu il prelodato Sig. Abate, il quale in Milano, Piacenza e Parma, or con la persona, ora con gli scritti, e ne' campi lombardi, e in Bologna, in Toscana, in Roma, mise il concetto politico avanti al federativo. Imperochè la *fusione*, anche lasciando il metodo

eccezionale di ottenerla, non apparteneva per certo al concetto federativo, siccome quella che distruggeva l'autonomia del Lombardo-Veneto e dei due Ducati. E lo stesso Sig. Abate, con sue proprie parole disse, doversi definire la questione politica prima che trattare della Lega. A chi la colpa se gli uomini dell'Italia Centrale, vedendosi sempre delusi in quanto ad una Costituente federativa, entravano nelle viste politiche del grande filosofo ortodosso? Aggiungete che la stessa Dieta federativa che propone ora il Ministero Gioberti nasce dalla violazione del concetto medesimo su cui si basa. Imperochè essa parte dalla fizione di nn regno ch'egli si compiace chiamar dell'Alta Italia, e il quale ha tolto la loro autonomia a tre Stati Italiani. — Ora perchè il ministero Gioberti sarà solo giudice dei limiti entro i quali è permessa la violazione del suo concetto?

Il 22 Marzo un Governo Provvisorio, che fosse stato di cuore Italiano, avrebbe spedito deputati a Roma per aderire a quella lega, a cui aderiva lo stesso re di Napoli, e che presentemente tanto si agogna dall'attuale ministero Sardo! Chi, se non l'Abate Gioberti, insegnò nel medesimo anno 1848 che si doveva tôrre l'autonomia agli Stati prima che fossero legalmente costituiti, e che la Costituente politica (come sarebbe dell'Alta Italia) doveva aver luogo prima della Dieta federativa o lega? — Bisogna veramente giugnere all'infatuazione teologica di credersi infallibile, per asserire: che

quello che è *giusto e vero* per l' Alta Italia, non lo possa essere per tutta Italia?

Ma voi dite vogliamo i Principi ch' erano a Roma e a Firenze perchè la lega sia giusta, e non sia una violenza dei demagoghi o utupisti! Ma allora perchè volete una cosa per la Costituente Italiana, e ne volete un' altra per quella dell' Alta Italia? Non aveva forse diritto il Lombardo-Veneto a rivendicare la sua autonomia prima di annichilarsi per una materiale fusione? E i Duchi di Parma e di Modena non avevano così buon dritto che il re di Roma e il Gran Duca di Toscana? O voi non violaste il vostro concetto formando il regno dell' Alta Italia, e allora nol si può violare, con una Italia sola; o lo violaste, e allora chi vi fece arbitro dei limiti di questa violazione?

Però vi accora siffattamente la partita del Sommo Pontefice, che considerereste come ribenedetti i Croati, che andassero a Roma per ristabilirvi quell' Uomo Sommo la cui effigie brutalmente sfregiavano? E mi rimettereste alle Calende Greche quella lega che dal buon esito di una guerra, che non inizierete se non quando tutta l' altra Italia, compresi i tre quinti del fantastico regno dell' Alta Italia, sia nelle mani dell' Austriaco? Non v'ha dubbio che se un ministero fosse onnipotente, solo per ciò ch' egli è incorregibilmente caparbio, che non operaste miracoli nei più difficili frangenti; ma sventuratamente la caparbia non è sinonimo di onnipotenza.

Che se poi voleste sapere chi fossero coloro che cacciarono di Roma il Sommo Pontefice e di Toscana il Gran Duca, io ripeterò francamente, che furono i discepoli dell'Abate Gioberti efficacemente aiutati dall'opera sua. — Vi sovverete di un eminente teologo che, chiamato dagli atterriti suoi amici, lasciava inopinatamente Parigi e calando precipitosamente dall'Alpi saliva arditamente sulle spalle di quel minaccioso fantasma che raccozzatosi nelle anguste dimensioni di un uomo si nomava Repubblica, Unità. Perchè quel fortunato teologo non si contentava del facile trionfo invece di voler sostituire al vinto fantasma un mostro, che quasi novello Vampiro con le gelide labbra uccideva ne' cuori italici l'amore fraterno? Perchè non si contentava il trionfante teologo di aver conquistato ben mezza Italia pronunziando la magica parola *fusione?* A che arringava egli in Bologna, in Firenze, in Roma, spingendo gli aderenti suoi fin nella recalcitrante Partenope? Allora il Ch. teologo non definì la Costituente federativa dell'Italia affine di distinguerla dalla Costituente politica ed unitaria dell'Alta Italia. Allora non disse fin qui procede la costituente unitaria, oltre questo limite non vi può essere che Costituente federativa! —

E si fu in quel tempo, che l'acclamato teologo dimenticando quella cristiana umiltà che tanto lo onorava, si rese col popolo mallevadore dei sentimenti italici di un Uomo Sommo, locato nel più

alto grado consentito nel mondo degli uomini. Fu in quella occasione, Ch. Sig. Vincenzo, che il Sommo Pontefice, rimpicciolito sino a ricovrar sotto l'ali della vostra protezione, venne moralmente balzato da quel trono che non aveva fondamento se non se nella venerazione dei sudditi!

Ma voi aiutato dall'opra dell'autor delle speranze d'Italia e da quella del severo critico dei *fatti di Romagna*, balzaste anche materialmente dal suo trono temporale il padre spirituale dei cristiani. Per opera dei vostri consoci le inutili armi romane furono in balia del fratello di un uomo, che proponeva due grandi frazioni itataliche facendo esulare il Pontefice in una isola. Furono i vostri consoci che misero voce che il Pontefice avesse al suo Generale vietato il passaggio del Po; e fu un vostro consocio che, entrato al ministero, espose alla pubblica animaversazione il Sommo Pontefice, forzandolo alla pedantesca formalità di dichiarare la guerra, allorchè 18,000 Romani combattevano od avevano balìa di combattere ne' campi della Venezia?

Nè basta; se voi vi mettete una mano al petto, e riguardate all'opere e ai maneggi che precedettero il tanto fatale 6 di Agosto, v'avvedrete che le truppe pontificie si erano quasi ribellate al loro sòvrano facendosi banditrici della *fusione* ( che in que' tempi non aveva così certi limiti che quelli che vi piace ora apporvi ) e sforzando quasi le provincie del Veneto ad aderirvi. E per poco che dal Veneto rimuoviate lo sguardo per affigerlo ne'

campi di S. Silvestro, di Romanolo, di Montanara, vi avvedrete come già fin d'allora si rendesse mal saldo il trono di Leopoldo II. Interrogate quel medesimo sig. Montanelli che ora, retrogrado non mi parendo, voi relegate per certo nella piccola mano dei faziosi e demagoghi che il vostro concetto avversano; interrogatelo, dico, ed egli vi dirà se ne' moti e nelle pratiche che si facevano allora in Italia avevate inalterabilmente fissati i limiti delle due costituenti, che vi piace ora chiamare politica l'una, l'altra federativa? E se ne desiderate una contro prova, chiedetela alla storia delle pratiche fatte in Sicilia, e fatevi dichiarare il mandato di quegli infelici che improvvidamente provocarono in Napoli le giornate del 14 e 15 Maggio.

Ma in fine direte, come rinunciare ad un concetto che è il solo vero? Chiedetene all' Autore del Primato, il quale dopo aver sostenuto che i popoli Italiani erano di tale natura che solo le assemblee consultive potevano amare e tollerare accettò, il mandato e la presidenza di una Camera deliberativa. I fatti sono più potenti delle teorie; perchè queste escono da un picciolo o da un grande cervello umano, e quelli sono adotti dalla Divina Providenza.

La patria è tal bene, che niun sagrifizio è troppo grande per ottenerla. Avete fatti tanti concetti per condurre i vostri fratelli all' acquisto di un tanto bene; fate un passo di più; sagrificate sull' altare della fratellanza, anche il *vero concetto* che niuno

intende e tutti avversano, se un tanto sagrifizio è è necessario a costituire quella nazionalità che si agogna da tutti gl'italiani. Abbandonate per un istante le alte regioni dei concetti, e trasmutandovi di teologo in statista aggirate la mente in fra i fatti che si compiono, e vivete anche voi nel presente, senza lasciarvi spaventare dai possibili fantasmi più che non vi lasciate trascinare dalle preconcepite teorie. Perchè non fate come le amorose madri le quali dopo aver stancato il cielo perchè loro conceda maschile prole, veggendosi presentare una terza, una quarta, forse una quinta bambina, ringraziano Dio del felice parto e la nata prole amorosamente allattano? — Voi siete ora in tale grado e in tali circostanze, che potete ben chiamare vostra figliuola l'Italia senza risguardare alle spoglie ch'ella si veste nascendo. Ella nascerà pur sempre bambina, e se siete veramente savio non vi mancherà modo di darle docile indole per mezzo di una ben disciplinata educazione.

Però, in tutto ciò che intraprendete a favore d'Italia, non dimenticate che il ministero Sardo è essenzialmente laico, e che questa essenza non può menomente essere mutata dalle vostre personali qualità di teologo e di prete. Ciò importa assai; imperocchè egli è solo riflettendo a ciò che vi potrete convincere, che il ministero Sardo, non più che il Croato, non saprebbe essere competente giudice delle quistioni religiose. Egli fu il Concilio di Trento che rese il poter temporale parte integrale

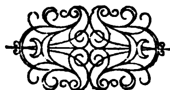
del poter spirituale; essa è dunque quistione di religione e non di diplomazia. In Francia una Sinodo nazionale siede ora in Tolosa per avvisare ai provvedimenti che chiede la chiesa nelle presenti circostanze. Perchè non alleggerite la vostra coscienza e quella degli augusti personaggi che vi stanno tanto a cuore, imitando l'esempio che vi porge la primogenita figlia di Roma? Ministro di un principe saldamente cattolico perchè non convocate una santa Sinodo generale, invitandovi tutti i vescovi della cristianità, siccome quelli che sono i giudici competenti dei provvedimenti che meglio valgono a mantenere unita e indipendente la chiesa, intanto che noi laici ci occupiamo della più pronta e più equa soluzione delle quistioni civili e mondane? — Da ben tre secoli furono interrotte quelle sante riunioni che erano così efficaci ad estendere le credenze e a ravvivare la fede con vantaggio universale sì de' cristiani che di tutti gli altri uomini. E se la chiesa in altri tempi considerò utili e necessarie le sante sinodi ai due sovraindicati scopi, perchè non sarebbero esse utilissime ora ch' è sì tiepida la fede e sono cotanto varie ed incerte le credenze? Vedete come vi creava felice Iddio! Egli dipende da voi d'essere il più grand' uomo del secolo nostro, e pur anche d'altri venturi secoli. Fatto iniziatore d'un concilio voi darete la felicità al mondo, al tempo che efficacemente contribuite al risorgimento d'Italia. E tanta grandezza vale bene l'umile sagrifizio di un *concetto*, che è av-

versato dai fatti, e non già dalle sette dei démagoghi e dei retrogradi.

Non vogliatemi male, Egregio Signore, per le franche, e fors' anco acerbe parole che mi dettava il core, commosso dall'amore della patria, e turbato dal terrore di mali impendenti e quasi irreparabili. Io apprezzo, come sò ma con sincerità di cuore, l' alto ingegno vostro, ed ho fiducia che la virtù vostra, trionfatrice dell' amor proprio individuale, vi mantenga nelle fila di quegli italiani, che con l' ingegno, con gli averi e con la propria vita cooperano al risorgimento d' Italia.

JACOPO.

Di Genova 15 Febbraio 1849.



## SOMMARIO

—

Viaggio e perorazioni del Gioberti. — Come vi applauda il Bombardatore. — Sguardo retrospettivo all'Italia, sempre misera pel suo amore per le *formole* scolastiche e teologiche. — La distinzione di razze ci fa uscire dal cristianesimo. — Esempio dell'Inghilterra. — Il governo di un filosofo ortodosso è il più gran flagello della società. — Del Vico. — Ragione perchè il filosofo ortodosso è necessariamente persecutore. Il Rosmini ammette, sebben condizionalmente, il Vangelo, della di cui infantile influenza si lagna il Gioberti. — La parola *tiranno* appartiene al romanzo, e non alla storia di Napoli e di Modena. — Il serpente nel l'*Eden* è una rivelazione dei mali che la filosofia ortodossa arrecherebbe agli uomini — il sofisma ha perduto l'Italia; l'ingegno ha bisogno del cuore per giovare agli uomini. — Si dee cercare l'unione per far la guerra, e non la guerra per ottenere l'unione. Il Gioberti fu il primo avversario nel 1848 del concetto che espone il ministero Gioberti nel 1849. Ciò che vale per l'alta Italia, deve valere per l'Italia. — Da chi fossero veramente cacciati dal trono il Papa e il Granduca. Il ministero Sardo è laico. Convenienza di iniziare un Concilio.

Jacopo

Apologie politiche di

Jacopo. Tre fascicoli

della seconda Serie.

Lettera 1a 2a e 3a a

Gioberti, a Mr Mazzarelli,

a Manin. L. 0,05

